

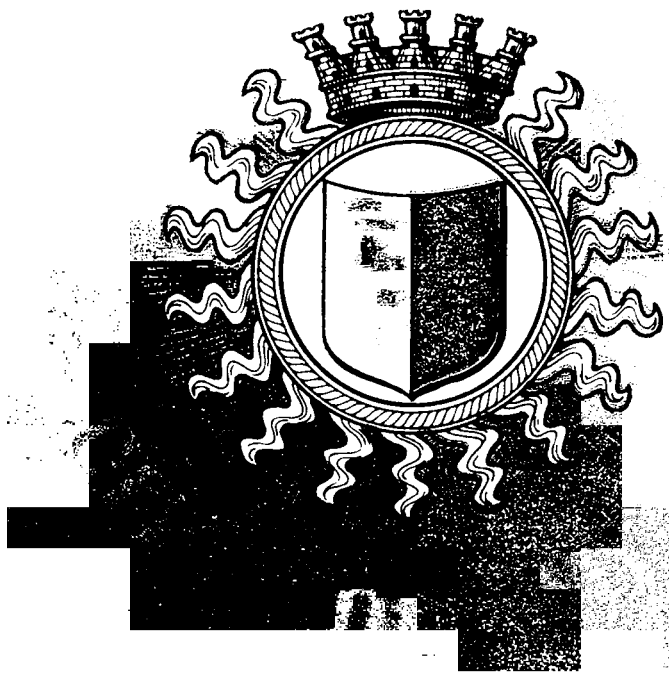
Sala Loggia A. 5 1965

ESPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

GIUGNO 1965

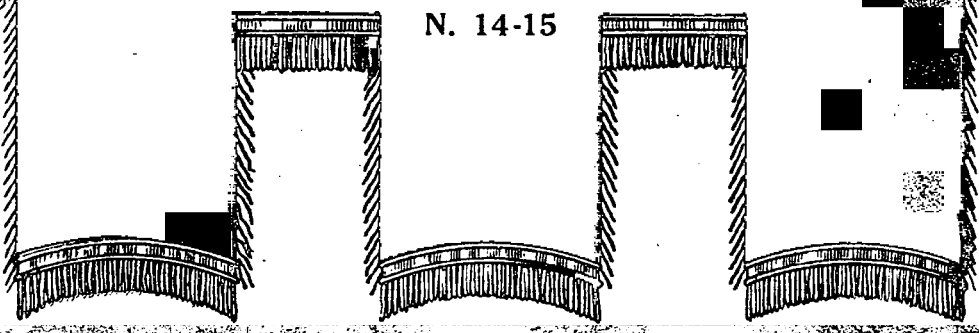
PUBBLIOAZIONE TRIMESTRALE

BERGOMVM



STUDI TASSIANI

N. 14-15



Vol. XXXIX

(NUOVA SERIE APRILE - GIUGNO)

N. 2

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento a BERGOMVM — Anno LIX — 1965

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI,, BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 2000

S O M M A R I O

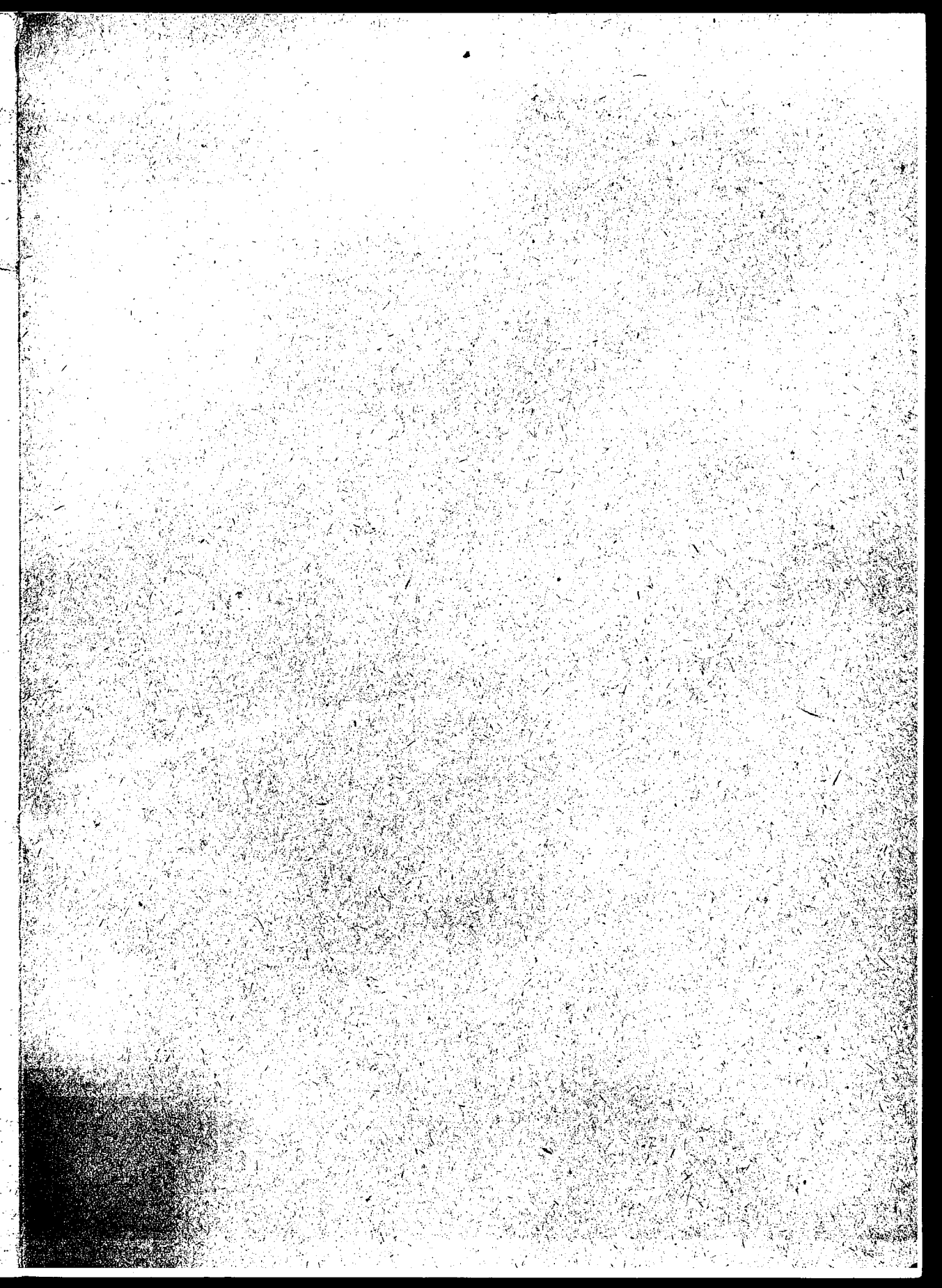
	Pagine
SAGGI E STUDI	
F. CHIAPPELLI: <i>Struttura inventiva e struttura espressiva nella "Gerusalemme Liberata,,</i>	5-34
C. NOERO: <i>Il notturno nella "Gerusalemme Liberata,,</i>	35-40
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani</i>	41-62
MISCELLANEA	
A. TORTORETO E J. G. FUCIÀLA: <i>Versi e prose ispirati al Tasso</i>	63-106
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
a cura di B. T. SOZZI, R. CREMANTE e S. ORILIA	107-118
NOTIZIARIO	119-128
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	561-688

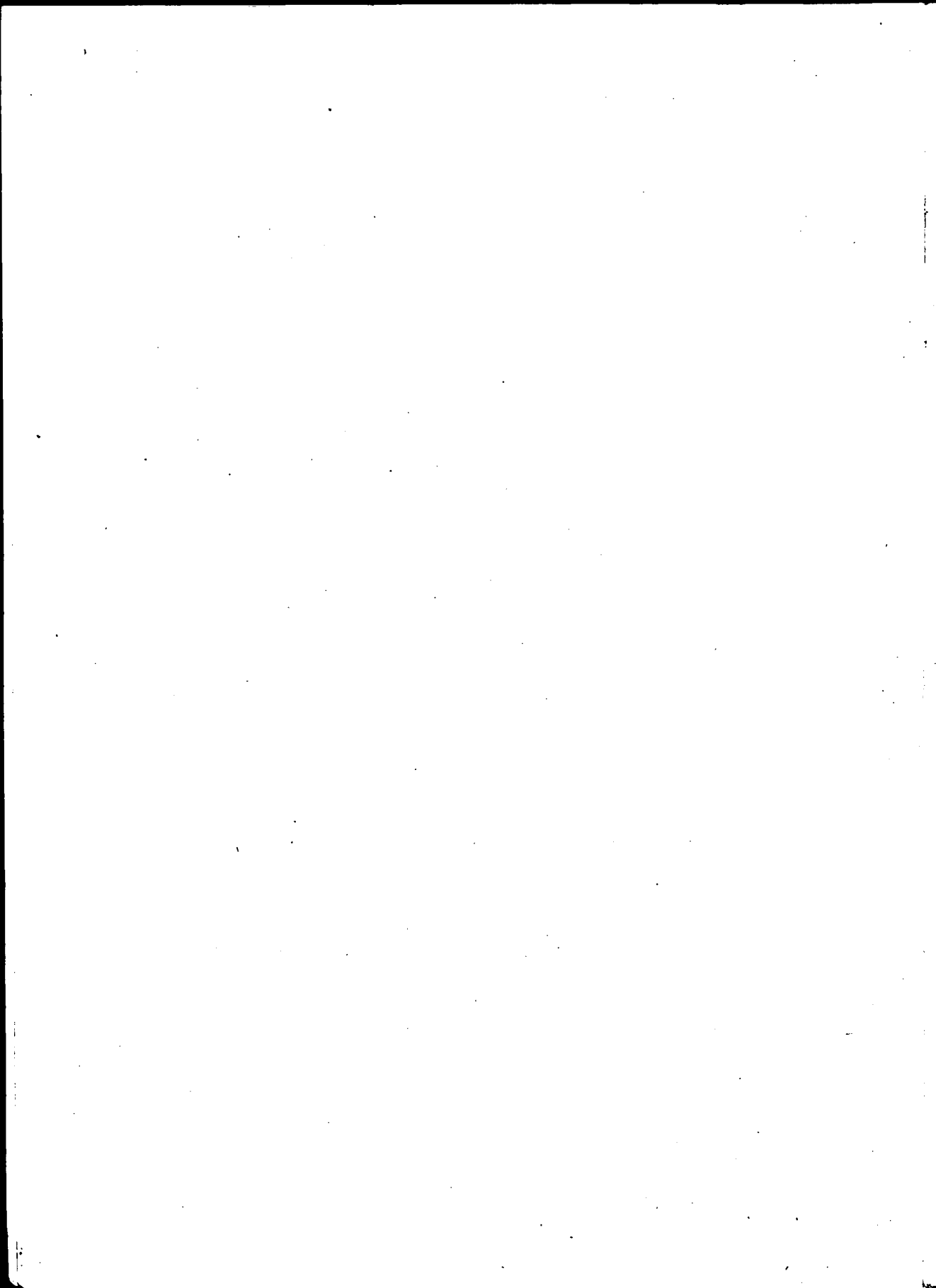
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LVIII	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





STUDI TASSIANI

Anno XIV - XV — 1964 - 65

N. 14 - 15

Il presente volume di « Studi Tassiani » si apre con il saggio di Fredi Chiappelli dell'Università di Losanna, tanto noto nel campo degli studi sulla lingua del Tasso nei suoi valori semantici, di stile e di carica poetica. Il saggio ha ottenuto il « Premio Torquato Tasso » di quest'anno.

Oltre al suo valore intrinseco esso offre naturale motivo anche ad alcune considerazioni riflettenti più da vicino e direttamente il Centro di Studi Tassiani e che qui non è inopportuno sottolineare.

Giova cioè soffermarci sul contributo di Fredi Chiappelli — al di là del suo livello inconsueto — anche perchè esso costituisce un saggio che dà, con i suoi caratteri, puntualizzata evidenza allo spirito ed al tono voluti e mantenuti dal Centro per le proprie iniziative, testimoniandone nello stesso tempo il successo.

Si tratta di uno studio impegnato, preciso, sorretto da rigore d'indagine scientificamente impostata e criticamente vigilante, condotto nella direzione più nuova e feconda degli approfondimenti sull'opera del Poeta, tale cioè da confortare appunto il Centro nella sua consuetudine di non indulgere a collaborazioni non contraddistinte dalle note della ricerca diretta e non diletteggiante, della documentazione reperita e dell'accrescimento, comunque, del già noto con apporti inediti o personali di scoperta, di elaborazione e di giustificata interpretazione. Esso si situa quindi significativamente, ed esemplarmente, fra i non pochi contributi d'altri illustri studiosi, di cui sono fatti preziosi e interessanti, fino ad oggi, i quindici numeri di « Studi Tassiani ».

Nello stesso tempo, lo studio che apre questo grosso fascicolo offre conferma alla validità dell'istituzione e della

GAETANO RAGONESE, *Dal « Gierusalemme » al « Mondo creato »*, 2ª edizione ampliata, Palermo, Manfredi, 1963.

In un nitido volumetto del 1957, Gaetano Ragonese aveva raccolto alcuni suoi studi; ed ora insieme ai primi ne riunisce degli ulteriori che proseguono nella indagine dell'opera del Tasso. Fanno parte ancora del nuovo volume molte delle *Postille* che risalgono ad un suo commento alla *Liberata*, uscito nel 1946; nuovo invece in gran parte il più ampio dei suddetti saggi, *Conclusioni critiche*, una assidua, incisiva ed insieme cavalleresca discussione, è stato detto, con tutta la critica tassiana (dalla stessa revisione del poema).

Sono indicate le interpretazioni più valide o più interessanti (nel giudizio del Ragonese) che le diverse età hanno dato del Tasso (con più particolareggiata attenzione a quella nostra), in modo da permettere allo studioso di esprimere le sue conclusioni, di convalidare la sua posizione critica nei confronti del poeta. L'intuizione centrale dell'interpretazione, che il Ragonese dà dell'opera del Tasso, è che « un irrefrenabile, indeterminato slancio vitale costituisce la nota primigenia della *Liberata* » (e tale intuizione ritroviamo fin dal suo saggio, *Aspetti della poesia della « Gerusalemme Liberata »*, apparso per la prima volta, nel 1946, sugli « *Annali della Scuola Normale Superiore* » di Pisa e facente parte ora della prima parte del volume).

Le sue origini si ritrovano nell'abbozzo del *Gierusalemme*, animato, nella sua stessa secchezza e provvisorietà, da un verace fervore guerresco e religioso, un fervore giovanile da intendersi come « tono indistinto ed esuberante, slancio lirico dell'anima del poeta ». Ecco le ragioni dell'analisi minuta ma non mai oziosa del « *Gierusalemme* » (*Il Gierusalemme*, il primo dei saggi del volume).

Il mondo del Tasso generoso, fervido, esuberante sino alla *Liberata* appare al Ragonese indeterminato: e col determinarsi di esso, col prendere troppa consapevolezza di se stessa, la poesia tassiana si viene a cristallizzare, perde la sua forza giovanile. Lo slancio vitale insomma che prorompe sia pure immaturo dai versi del *Gierusalemme* culmina con la *Liberata*; con l'affievolirsi, l'esaurirsi della vitalità tassiana, si ha la crisi, la decadenza della poesia tassiana. Ed avvedutamente perciò il Ragonese fa un confronto tra la « foga » del giovanile frammento e il « perduto slancio » del *Mondo Creato*, l'ultima grande fatica del Tasso (*A proposito del primo e dell'ultimo Tasso*, l'ultimo dei tre saggi della prima parte del volume).

Il Ragonese riconosce inoltre che allo slancio vitale fa capo la variegata e accesa zona strutturale del poema eroico, la vasta e indeterminata teatralità tassiana, intuita dallo stesso cantore della *Liberata*: « Oh spettacolo grande ove a tenzone — sono Amore e magnanima virtute! ». In tal modo l'elemento melodrammatico, coreografico, spettacolare ritrova la sua ragione essenziale. E si pone o si vuole porre su basi nuove, nell'interpretazione del Ragonese, fin dal suo primo saggio, l'importante problema del rapporto nel poema tra struttura e poesia (e su questo problema che è stato ampiamente discusso in questi ultimi anni perspicue sono le osservazioni del Getto e chiarificatrici quelle del Caretti).

Dall'amore verso il magnifico spettacolo prendono alimento i giovanili *Discorsi*; e nei *Discorsi* si trova il nucleo della poetica della *Liberata*. La redazione posteriore presuppone invece l'ultima fase della poesia del Tasso, e precisamente la *Conquistata* (così in uno dei saggi della seconda parte del volume, *Sui discorsi*; e questa tesi sviluppò già il Sozzi nella sua ampia e meditata indagine sulla *Poetica del Tasso*). Ma se dell'impulso vitale tassesco una forma è la teatralità (quella che il Getto ha chiamato « spettacolo del mondo », la stessa in fondo giovanilità lirica, viene rifiutata dal Ragonese la qualifica di tragico data dal Croce (e da altri studiosi) alla poesia più vera del Tasso, se non in senso peripeziesco, aristotelico. La poetica del Tasso si costituisce attraverso l'insegnamento di un irrequieto e vivido aristotelismo (d'accordo con i suggerimenti più nuovi della sua epoca, e che si irrigidisce invece con la crisi del mondo spirituale e poetico del Tasso). Un aristotelismo che si ritrova, osserva il Ragonese, nella struttura, nella compagine, nelle situazioni della *Liberata*. Un aristotelismo che il Caretti ha considerato come energica « lucida terapia razionale »; mentre altri studiosi hanno segnalato e illustrato la componente platonica, molto meno in verità rilevante nel periodo di composizione dell'*Aminta* e della *Liberata*.

Un Tasso codificatore ingenuo di aristotelismo appare già nella *Lettura del Rinaldo*; e lo schema peripeziesco (su cui ancora precise sono le osservazioni del Toffanin) regge le fila dell'*Aminta*. All'origine preziosamente letteraria, alla peculiare atmosfera idillica dell'*Aminta*, alla giovanilità letteraria e autobiografica del *Rinaldo*, che egli intende (insieme al Fubini) nella sua effettiva sostanza, come un idillio cortigiano, al rapporto indissolubile « fra il mondo dell'*Aminta* e quello delle *Rime* e dei Madrigali del Tasso (evidente sempre più ormai agli studiosi dal De Robertis al Caretti e al Varese) il Ragonese dedica altri due saggi (nella seconda parte del volume: *Sul Rinaldo, e Nota sull'Aminta e sulle Rime*).

Lo sfondo è sempre la corte; dalla idealizzazione della vita cortigiana il Tasso non è mai uscito, se non forse negli ultimi anni della sua vita. Ed è questa una tesi a cui consentono in modi diversi gli studiosi più accorti (e tra questi ricordiamo il Trombatore).

« L'aspirazione all'amore sereno » è mantenuta nell'*Aminta* in uno stato di mirabile grazia e freschezza, osserva ancora il Ragonese. E ce ne dà le sue ragioni, senza negare la nota sentimentale o se vogliamo dolorosa del Tasso, senza disconoscere quel timbro inconfondibile di tutta la poesia tassese (che già si profila in alcuni temi e motivi dello stesso *Rinaldo*).

Ma egli precisa (e non mancano alcune osservazioni felicissime anche se un poco frammentarie, del Russo), che il mondo giovanile del Tasso non si rovescia drammaticamente nei risultati più veri e duraturi (come è parso ad alcuni studiosi), si estenua invece in maniera vaga e sottile, o meglio si assottiglia liricamente.

Una forma dell'impulso vitale tassesco è per il Ragonese, ripetiamo, la giovanilità lirica, l'altra è il patetico quale fu intuito criticamente per il primo dal De Sanctis.

Quello che fu il sogno fervido ed indistinto del *Gierusalemme*, si permea, dice il Ragonese, « di una sensibilità eccezionale e un poco anche anormale, la più nuova e la più affascinante sino a quei tempi », entro, egli precisa, « i limiti della civiltà letteraria di quel periodo »: « selva di Sarou, amori solitari, aegri somnia » (Sozzi).

Questa nota sentimentale non è certo dal Ragonese disconosciuta nell'ultimo Tasso, anzi si accentua, egli non manca di osservare, dopo la composizione del capolavoro. Si è però raggrumata o rarefatta pericolosamente ai fini dell'arte. La crisi del Tasso (con pause, riprese, ricadute) è ormai, sappiamo, irreparabile. Il Ragonese, afferma lui stesso, intende restare con il *De Sanctis*, con la sua cioè geniale intuizione critica del patetico (non con la sua non più accettabile caratterizzazione storica), senza però, soprattutto per la *Liberata*, restringerlo, e senza soverchiamente drammatizzarlo.

Se le *Conclusioni* dimostrano — è stato osservato — la fitta trama delle argomentazioni del Ragonese, attraverso cui si articola una nuova — diciamo — ed unitaria interpretazione dell'opera tassiana, le *Postille* s'impongono invece per la sensibilità con cui egli si è accostato alla poesia che giudica più genuina della *Liberata*.

Lo sguardo del Ragonese si allarga con gli studi ulteriori, ma essi ne prendono, ci sembra, una luce più suasiva e significativa.

SALVATORE ORILIA